

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 12 / Domenica 19 marzo 2023

## La costanza quotidiana

di don Gianni Antoniazzi

Un racconto popolare cinese narra di due rane che, imboccato un foro, caddero in un recipiente di latte. La prima, esperta di vita, capì presto che non era facile uscire. Stanca di tanti salti sbagliati, si lasciò andare e affogò. La seconda, pur giovane e impacciata, continuò a dimenarsi finché il latte, agitato a lungo, fece un piccolo strato di burro. L'animale spiccò un balzo preciso e si salvò.

Il racconto spiega che è più importante la costanza di una persona modesta piuttosto che l'estro momentaneo di un genio.

Nel Vangelo troviamo lo stesso principio. A Gerico era seduto un cieco a mendicare. Quel povero sentì che passava Gesù e gridò: "Abbi pietà di me". La folla di discepoli gli impose però di tacere, quasi per proteggere gli impegni del Maestro. Quello invece strillò più forte, finché Gesù lo mandò a chiamare. Davanti al Signore il cieco non chiese denaro ma la vista, e lo fece con un verbo che in greco esprime la fede. Una volta guarito il mendicante si mise a seguire il Signore fino alla croce (Mc 10,46-52). Avvenne qualcosa di analogo per una donna Siro - Fenicia: domandò la guarigione con grande insistenza e, anche se straniera, ottenne la salvezza per la figlia (Mt 15,22-30).

Qualcuno ha scritto che basta un istante per fare un eroe ma è necessaria una vita intera per fare un uomo (P. Brulat). È vero: chi "persevera sino alla fine sarà salvato", dice il Vangelo (Mt 10,22) e bisogna riconoscere che spesso manchiamo gli obiettivi soltanto perché ci manca l'insistenza.





# Dimissioni volontarie

di Matteo Riberto

**Dopo il Covid, e specie nel 2022, c'è stato un boom di persone che si sono licenziate. A cosa è dovuto? Riordino delle priorità, mancanza di costanza o fuga dalle responsabilità?**

Nel 2022 si è registrato un vero e proprio boom di dimissioni volontarie. Persone che, per i motivi più svariati, hanno deciso di lasciare il proprio lavoro. Il fenomeno non ha interessato solo l'Italia: è stato marcato in diversi Paesi del mondo. In particolare - ovviamente - in quelli industrializzati, Stati Uniti in primis. E a mettere sulla scrivania del proprio capo le dimissioni non sono state solo persone impiegate in lavori considerati non particolarmente appetibili: nell'elenco ci sono manager e professionisti anche ben pagati. Lavoratori che, in alcuni casi, erano da pochi anni all'interno dell'azienda; in altri assunti da decenni.

Per inquadrare il fenomeno, aiutiamoci con alcuni numeri. Nel privato, in Veneto, nel 2022 sono stati 200.225 i dipendenti che hanno presentato dimissioni volontarie. Nel 2021 erano stati 30 mila in meno. Se il confronto lo si fa con il 2020, si scopre che l'aumento è stato di 75 mila unità; mentre nel periodo pre-pandemico, nel 2019, le dimissioni volontarie erano state 140 mila. Insomma c'è stato un vero e proprio boom. Perché tutte queste persone hanno deciso di lasciare il proprio lavoro? Prima va fatta una premessa importante. Secondo l'agenzia

regionale Veneto Lavoro quasi la metà di questi dimissionari si è ricollocato nel giro di una settimana: in pratica ha lasciato il proprio posto perché aveva in tasca una proposta più allettante. Un dato, questo, positivo perché dimostra una mobilità e una forte domanda e ricerca nel mercato. Secondo diversi studi una fetta di chi ha cambiato lavoro lo ha fatto perché aveva un'offerta migliore dal punto di vista retributivo. Molti, però, nel cambiare, hanno scelto una proposta più allettante sotto l'aspetto del welfare: un lavoro più flessibile, meno stressante, con turni meno lunghi e che gli consentisse di passare più tempo con la famiglia o di dedicarsi maggiormente a passioni e hobby. E qui arriviamo al nodo. Il boom di dimissioni sarebbe legato all'esperienza del Covid. Secondo molti, migliaia di persone, passate attraverso l'esperienza del lockdown, avrebbero ripensato al loro modello di lavoro: alla sua qualità, al suo ruolo e alla sua incidenza nella loro vita diventando più propense a lasciarlo se non soddisfacente.

Ora, molti hanno legato il fenomeno delle dimissioni volontarie a una fuga dalle responsabilità: "Lascio il mio lavoro e scappo dai miei doveri". In que-

sto numero, in alcuni articoli, è giustamente ricordato come perseveranza e costanza siano un valore. Per raggiungere gli obiettivi che uno si pone è necessario non gettare la spugna davanti alle prime difficoltà.

Perseveranza e costanza non vanno però confuse con cieca ostinazione. Se ci si accorge di essere in errore, di aver scelto una strada che non è la propria o che l'obiettivo che ci si è posti non è quello che in realtà rende felici noi e le persone a cui vogliamo bene, cambiare strada è probabilmente la scelta giusta. Anche se questo fa paura, come sicuramente avrà fatto alle tante persone che si sono dimesse senza avere in tasca una proposta alternativa. Chiaro, questo non vuole essere un invito ad abbandonare il proprio lavoro dopo che magari si è raggiunto un posto con fatica e dedizione. Probabilmente, tra i dimissionari, c'è chi se ne è pentito poco dopo rendendosi conto aver dato ascolto a una falsa sirena. Fatto sta che il fenomeno suggerisce una riflessione: il Covid ha spinto tante persone a riflettere sulle priorità della propria vita mettendo anche in discussione una cosa centrale come il lavoro. Forse è uno dei pochi, se non l'unico, effetto positivo del virus.



## Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Non fuggire dagli oneri

di Plinio Borghi

**La voglia di migliorare e quindi di cambiare è senz'altro auspicabile e quindi positiva. Tuttavia, troppe volte nasconde l'incapacità di sopportare il peso e la responsabilità**

“Onori e oneri” (o viceversa) sono due facce della stessa medaglia e si usa sintetizzare così se taluno si lagna per le incombenze che certi incarichi comportano, a significare che in genere dalla vita nulla ti è concesso gratuitamente, ma te lo devi sudare o guadagnare. C'è chi ha la fortuna di fare qualcosa che gli piace e che lo soddisfa e allora il peso diventa più leggero e altri cui riesce molto gravoso. A chi ha la tendenza a recriminare se se l'è voluta e cercata è facile ribattere: “Hai voluto la bicicletta? E adesso pedala!”, ma chi non ha avuto alternative e ha dovuto accontentarsi di quel che il mercato offriva sarà sempre alla ricerca di qualcosa di meglio e di più appagante.

In ogni caso tendere a migliorare la propria situazione non è per nulla disdicevole, anzi, se si potesse farlo in tutta sicurezza, ne guadagnerebbe anche il sistema stesso, perché non c'è cosa più bella e produttiva che prestare il proprio servizio fortemente motivati. Purtroppo in parecchie circostanze non è così, vuoi per la mancanza di meccanismi che consentano l'interscambio di prestazioni e di funzioni (in sostanza la mano destra non

sa quello che fa la sinistra), sia per la carenza di processi di riqualificazione delle mansioni, per cui alla fine o c'è chi ha il coraggio di tentare qualche salto al buio (e lo stanno a testimoniare i forti movimenti emigratori che abbiamo avuto nel passato e oggi le consistenti fughe all'estero di giovani, ma in cerca di occupazione) e chi, per pavidità o bisogno, subisce e si assesta come un pisello nel suo baccello.

Fin qui s'è fatta un po' la foto dell'esistente, ma anche in questo caso abbiamo il rovescio della medaglia: c'è chi tende a fuggire dalle proprie responsabilità, a prescindere. I motivi sono disparati e vanno dall'insopportabilità delle situazioni lavorative alla constatazione della propria inadeguatezza (peccato che quest'ultima non sia una pratica diffusa in certi ambiti politici o amministrativi di un certo livello!), dalla presunta chiusura di possibili sbocchi operativi alla mancanza di duttilità nel modificare attitudini e mansioni acquisite, dall'incapacità di accettare le impostazioni o i cambiamenti alla refrattarietà al confronto e quindi la pretesa che le cose dovrebbero andare solo come dici tu e così via. Fatto sta che sono tutti motivi di

uno squilibrio anzitutto personale, che non potrà mai approdare a qualcosa che possa garantire solidità e continuità, qualsivoglia iniziativa faccia seguito a siffatte fughe, e a lungo andare anche sociale, perché generano inaffidabilità, specie se il fenomeno ha la tendenza ad allargarsi, come si ha la sensazione che sia, stante il disagio che si avverte anche nel combinare la domanda con l'offerta (ogni riferimento agli atteggiamenti generati dal reddito di cittadinanza non è casuale). Invece una forte concorrenza è stata determinata dai continui cambiamenti circa le condizioni per accedere al pensionamento, dove si registra una diffusa tendenza a sentirsi “prigionieri”, la quale induce a tirare i remi in barca e a seguire passivamente l'andazzo: anche questa è una fuga dalle responsabilità, che invece richiederebbero se non una convinta almeno una seria presa d'atto che non ammetta forme di debolezza e di deflessione.

Facile a dirsi, ma non sempre ad accettarne l'impostazione; però non possiamo riscontrare positività in fughe di tal fatta e quindi ci spetta di fare il possibile per evitarle.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



## Diventare papà

di don Gianni Antoniazzi

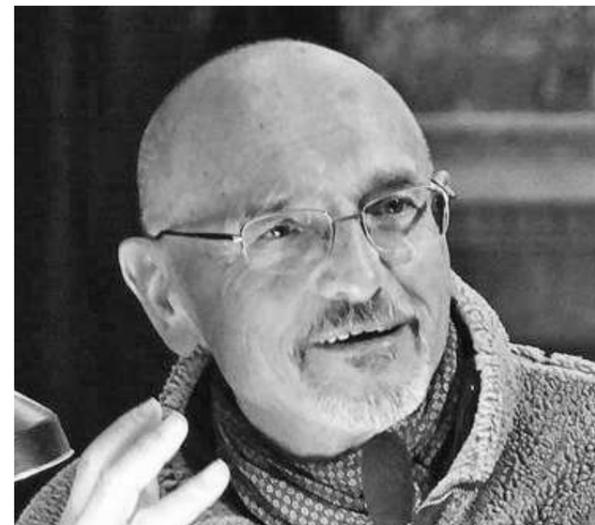
Silvano Fausti, nato nel 1940 e morto a Milano nel 2015, è stato un gesuita e biblista di Villapizzone, quartiere nella periferia nord-occidentale della città. Ha speso la vita per il Vangelo e l'ha fatto in umiltà. Molti qui a Mestre ne hanno sentito parlare perché hanno fatto il cammino EVO (Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria). Parlo di lui in queste righe perché era un maestro di "discernimento".

In una serie di conferenze ha spiegato quali fossero i criteri per orientare la vita verso il bene. Amava ripetere che se una persona decide di incamminarsi per la strada giusta, subito "il demonio" la "mette alla prova" perché desista dal suo proposito. Se, al rovescio, qualcuno percorre la dire-

zione sbagliata, il "Satan" lo favorisce perché si perda nel male. Quando dunque ci si prefigge un progetto, un impegno, un obiettivo, e nella preghiera si intuisce che sarebbe un bene, non ci si deve fermare alle prime difficoltà. Al rovescio, proprio la fatica è spesso segno di un buon percorso, significa che il cammino intrapreso ci porterà lontano. In questi casi è giusto essere insistenti.

Lo dico pensando anche alla data del 19 marzo, Festa del Papà. In questo periodo storico, noi maschi avvertiamo in modo particolare la responsabilità di diventare genitori. L'avvenire dei figli sembra povero di speranza. Questa è un'epoca multi-crisi: c'è la preoccupazione per l'inquinamento,

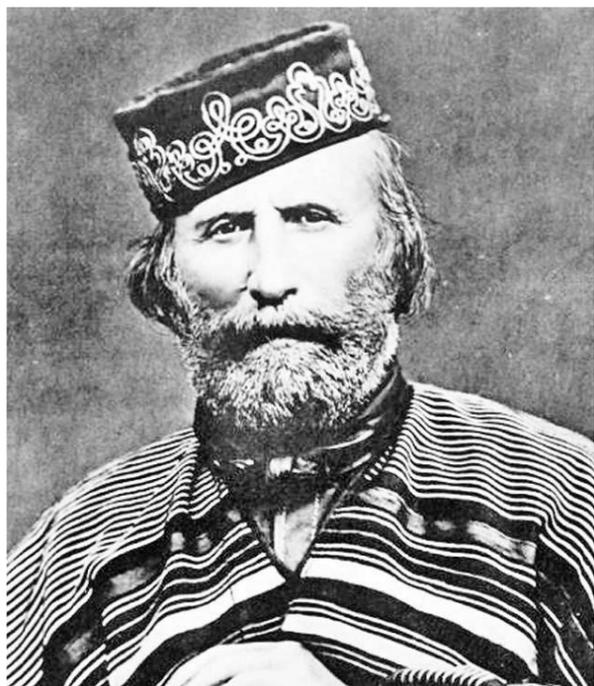
il cambiamento climatico, le guerre, i flussi di immigrazione... Succede che parecchi fra noi rinuncino alla bellezza di essere genitori. Forse non sarebbe male nutrire prospettive più serene.



### In punta di piedi

## Le "bottiglie" di Garibaldi

L'eroe "dei due mondi" fu molto stimato, non per le sue battaglie rivoluzionarie ma anzitutto perché "onesto e ammirevole". Per sé stesso non faceva preferenze. Rimase un idealista disinteressato. A 16 anni cominciò a lavorare come marinaio: da Nizza fino ad Odessa, sul Mar Nero, con



bastimenti a vela. Questo impiego lo tenne fino ai 25 anni. Farà lo stesso mestiere più avanti, per mantenersi in sud America, nonostante le vittorie militari. A Istanbul si guadagnò uno stipendio come insegnante di italiano, francese e matematica.

Farà di nuovo l'insegnante di matematica in Uruguay. A New York fu operaio nella fabbrica di candele di Meucci. Fu arrestato 9 volte e 6 volte fu ferito in battaglia. Non ha mai protetto la sua persona, non si è difeso con posti di prestigio o stipendi elevati.

Durante la rivoluzione in Uruguay, il dittatore argentino gli propose una somma vertiginosa per cambiare bandiera. Lui non cedette alla corruzione. Arrivato a Napoli con la spedizione dei 1000, fu acclamato "Re". Vi rimase per 2 mesi ma si "dimenticò" di darsi uno stipendio.

Nel 1864 accettò l'invito ad andare in Inghilterra. Gli mandano un pirogrofo a prenderlo e, giunto sull'isola,

trovò una folla ad accoglierlo. Organizzarono un treno per accompagnarlo a Londra e in città trovò 500.000 persone ad attenderlo (secondo la questura). La sua carrozza impiegò 6 ore per arrivare dal Primo ministro: meno di 2 chilometri. In quei giorni ci fu un'acclamazione trasversale: dalle principesse ai sindacati, dagli operai fino agli studenti. Tutti lo acclamavano. Le domestiche di casa presero l'acqua con la quale Garibaldi si lavava e la misero in piccole boccette. Poi la vendettero. Andarono a ruba. Garibaldi avrebbe potuto vivere di rendita. Non accettò alcun compenso. La regina non lo stimava ma nel diario scrisse: Garibaldi (con 2 erre!) è disinteressato e coraggioso. Marx lo considerava per questo un pericoloso "ingenuo della rivoluzione", proprio perché quel condottiero acclamato era lontano dal denaro. Quale costanza in questa scelta! Magari appartenesse ai condottieri dei nostri giorni.



# La “prigione matrimoniale”

di don Sandro Vigani

**Oggi a molti fa paura un patto che debba durare per sempre ma la soddisfazione di una vita comune costruita giorno dopo giorno tra gioie e fatiche è impareggiabile**

La vita scorre veloce, le cose un tempo durature sembrano spesso essere destinate a passare in un battito di ciglio. Mai come in questi anni il progresso fa passi da gigante in tempi brevissimi. Anche le esperienze della vita durano poco: si fatica ad accettare l'idea del 'per sempre'. Guardiamo al matrimonio, il matrimonio cristiano. Mi è capitato molte volte, preparando i documenti, che alla faticosa domanda ai fidanzati se considerano indissolubile il matrimonio, rispondano che sì, oggi lo vogliono 'per sempre', ma... non si sa come andranno le cose... Il 'per sempre' è una speranza, non un impegno forte, sicuro. Non credo abbiate mai sentito parlare della “prigione matrimoniale”. È stata una scoperta anche per me.

Anni fa ero in visita ad una bella chiesa medievale in un villaggio della Romania immerso nel verde intenso delle colline. Incastonata nelle mura che cingevano la chiesa si poteva intravedere una piccolissima casa con due balconi. Il depliant che illustrava la chiesa spiegava che si trattava di una “prigione matrimoniale”. L'abi-

tazione di due stanze era stata pensata, nel Medioevo, per ospitare le coppie che volevano sciogliere il loro matrimonio, in pratica divorziare. Si usava un metodo di riconciliazione davvero originale. I due avevano a disposizione un solo letto, una sedia, un tavolo, un cucchiaio ecc.. Erano forzati a condividere tutto e rimanevano chiusi nella 'prigione matrimoniale' finché decidevano di tornare assieme. Pare che il metodo funzionasse. Forse perché marito e moglie, non essendo più impegnati nei lavori quotidiani, nella cura dei figli, erano costretti a darsi attenzione e in questo modo si ripristinava quella comunicazione che era venuta a mancare. Oggi questa cosa fa sorridere. Eppure ha dentro un po' di verità. Suggerisce che l'amore è anche impegno, fatica, volontà. Che la vita di coppia chiede in taluni momenti alcune rinunce, chiede quella sana sofferenza che nasce dal dono reciproco di sé. Nell'odierna civiltà occidentale quello che è 'per sempre' fa paura: un patto che debba durare tutta la vita sembra troppo impegnativo. Meglio il provvisorio, meglio le scelte

che permettono di tornare indietro, consentono una scappatoia se le cose non dovessero andare bene. Anche molti giovani che si dicono cristiani scelgono la convivenza: battezzano i figli e pensano al matrimonio come una meta futura, e intanto il tempo passa. I legami vengono percepiti come una limitazione della propria libertà, l'appartenenza come una sorta di prigione. In realtà non c'è vera libertà senza legami, non c'è identità forte senza appartenenza. La vita si costruisce giorno dopo giorno intessendo legami con gli altri: dalle persone più vicine a quelle che incontriamo poche volte durante il tempo della nostra esistenza. E più il legame è profondo - come può esserlo quello di due sposi - più permette alle nostre potenzialità di esprimersi, di attuarsi. Più apparteniamo agli altri, più impariamo ad essere noi stessi. Naturalmente il legame, proprio perché impone di misurarsi continuamente con l'altro, chiede anche un certo sacrificio di sé, chiede alcune rinunce. L'amore è lavoro quotidiano per costruire la casa comune della vita. Ricordo che il Patriarca Scola ripeteva spesso: “I miei genitori erano più belli da anziani, dopo una vita vissuta assieme, con il volto segnato da tante rughe che raccontavano la loro storia di coppia, di quanto lo fossero da giovani, appena sposati”. La bellezza e la ricchezza spirituale di una vita comune costruita giorno dopo giorno tra le gioie e le fatiche è davvero impareggiabile!



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# La forza della costanza

di Edoardo Rivola

La costanza è l'elemento fondamentale per raggiungere un fine o continuare un percorso e questo vale in tante situazioni. Ci vuole costanza nello studio se si vuol ottenere un buon risultato: non basta la memoria. Come ci vuole costanza negli allenamenti sportivi se si vuol arrivare preparati al momento della gara: non basta il solo talento. Ci vuole costanza nel lavoro e anche in famiglia per mantenere un equilibrio nella propria vita. Costanza è sinonimo di continuità. La continuità non ragiona in anni, è l'impegno di ogni giorno: pensate, a volte basta fermarsi solo per un breve periodo per fa sì che, una volta che si cerca di riprendere l'attività sospesa, il tutto risulta molto più faticoso. Insomma, la costanza è la base per ottenere un successo. E tutto dipende da noi stessi. A volte dire "lo faccio domani o posso farlo anche domani" è il primo passo per far incartare un progetto.

## L'esempio del nostro bisnonno

Per quanto ci riguarda, sia come Centri don Vecchi sia come Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, l'esempio di costanza e continuità l'abbiamo in casa: esat-



tamente all'appartamento nr. 59 del Centro don Vecchi 2 di Carpenedo. È dove abita don Armando: un vero e proprio esempio di costanza. E chi può dire il contrario alzi la mano! Per noi il suo esempio deriva dalla costanza dimostrata in tutto ciò che è riuscito a fare in passato, ma anche oggi con la sua presenza e i suoi suggerimenti e insegnamenti. Proprio la scorsa settimana, dopo mesi di assenza legati alla fragilità fisica, è tornato a fare il suo solito giretto al Centro di Solidarietà per vedere le attività che portiamo avanti. Come sempre con lui c'era suor Teresa, ma questa volta era anche accompagnato da un deambulatore che lo sosteneva nei suoi passi. Come sempre ha sorriso e salutato tutti i volontari, ha osservato minuziosamente come vanno tutte le cose. Ho apprezzato la soddisfazione e la fierezza che trasparivano dai suoi occhi vedendo le tante persone in fila al reparto alimentare e al Banco. Persone che da noi trovano un aiuto prezioso. Ha poi attraversato il reparto mobili e quello del vestiario. Insomma ha fatto il solito giro che compieva anche in passato. La sua sola presenza ci ha dato ulteriore forza per continuare nel nostro servizio consci che quello che riusciamo ad offrire oggi è frutto della sua perseveranza e delle tante opere che ha realizzato nella sua vita. Ovviamente, come ci ha insegnato con l'esempio, per noi questo non è punto di arrivo ma una tappa: continueremo infatti ad impegnarci per migliorare ogni giorno cercando di dare sempre più sostegno a chi ne ha bisogno. Insomma, c'è poco da dire: la costanza e la forza del nostro bisnonno sono per noi un esempio. E ne approfitto quindi, visto che questo numero esce nella settimana del 15 marzo, di fare un augurio al nostro

caro bisnonno: tanti auguri da tutti noi per le tue 94 candeline!!

## La continuità dei volontari

Non faccio giri di parole: i nostri volontari sono un gradissimo esempio di costanza e di continuità. Potrei fare un lungo elenco di nomi soffermandomi su cosa fanno ogni giorno all'interno del Centro di Solidarietà garantendo così il funzionamento della struttura. Per questioni di spazio, chiaramente, non posso citare tutti: parlerò di qualcuno conscio che quanto dico di loro vale anche per gli altri. Non solo, nei prossimi numeri mi soffermerò sulle storie e l'impegno anche di altri volontari per farvi conoscere mano a mano la nostra grande famiglia e quindi chi, da anni, è presente e garantisce il funzionamento dei vari settori. Come Gina che da tempo è una colonna e che si occupa della cernita del vestiario, o Luciana che opera nel settore mobili, ma anche Eugenio che lavora nel settore della frutta e verdura o Lucia che è presente fin da quando è nata l'avventura del reparto Alimentari. Mi soffermo proprio su di lei, con cui ho scambiato due parole e che è un chiaro esempio di impegno continuo e costante.

### Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

Era il 2011 e Lucia frequentava il primo Centro don Vecchi da oltre dieci anni, dove attualmente è ancora residente la mamma. Allora era dipendente presso un supermercato del territorio: nel 2011 ha dovuto rinunciare al lavoro per seguire la mamma. Nel contempo, spinta da don Armando, nasceva l'idea di iniziare a raccogliere alimentari. Lucia è stata una protagonista della nascita di questa attività: con altre tre volontarie ha messo due tavoli all'entrata di quello che allora era il reparto vestiti riempiendo i tavoli dei primi alimentari che abbiamo messo a disposizione dei bisognosi. Da allora non ha mai smesso di prestare il suo servizio e ci ha aiutato, insieme ad altri volontari, a far nascere il settore degli Alimentari in prossimità di scadenza. Si tratta della storia che abbiamo raccontato più volte: dai primi due tavoli si è passati ai 100 mq del seminterrato del Centro don Vecchi 1 fino agli attuali 800 del Centro di Solidarietà. Centro dove Lucia continua a operare e prestare servizio con lo stesso entusiasmo di quando ha iniziato. La sua, come quella di tanti nostri volontari, è una storia di impegno e costanza. Ed è grazie alla forza dei nostri volontari, alla loro continuità, che riusciamo ad aiutare tante famiglie. Grazie!

### Associazioni sportive

Chi mi conosce sa che sono impegnato anche nell'associazionismo sportivo. Ho osservato un fatto. Nello sport ci vuole costanza sia da parte di chi lo pratica sia da parte di tutti coloro che gestiscono le associazioni che danno l'opportunità agli atleti di esprimersi e fare le loro attività. Nel mondo sportivo, quelle che durano di più sono le associazioni dilettantistiche dove c'è un elemento fondamentale: il volontariato. Nella maggior parte dei casi, i consigli direttivi o i vari dirigenti accompagnatori sono composti da persone "per lo più da genitori" che mettono a disposizione del tempo per dare continuità al sodalizio sportivo. Nella vita di

un'associazione cambiano le persone ma la società rimane e nella nostra città ci sono tante realtà che hanno una storia decennale se non cinquantennale. Nello sport, quando la componente principale da ludica diventa quella economica (lo vediamo bene nelle società professionistiche), tante società muoiono o falliscono; mentre le dilettantistiche continuano la loro vita. Vale per lo sport ma vale anche per le associazioni del terzo settore.

### Nota lieta

L'associazione italiana contro le leucemie (AIL) ha organizzato una cena sociale. Al posto di trovarsi in ristorante dove si rischia di perdere la relazione fra le persone ha deciso, questa volta, di usare la sala di ritrovo del don Vecchi 6 chiamando i cuochi di un noto ristorante, in modo da offrire in modo più riservato e amichevole un momento conviviale ai propri amici. Erano presenti tutte le componenti sia operative che istituzionali dell'associazione oltre che gli amici più cari. Il nuovo presidente, fra una portata e l'altra, di grande qualità, ha dato la parola a tutti i presenti. Tra questi il consiglio di amministrazione, i dipendenti, i primari dei tre ospedali più quello di Aviano, le direttrici dei reparti oncologici e pediatrici. Alla fine, ha ringraziato per l'ospitalità la Fondazione Carpinetum che ha messo a disposizione per l'Associazione AIL, ad oggi, 4 appartamenti e ha ricordato ai presenti che anche questo



Oggi 7 pazienti su 10 guariscono grazie al contributo di ognuno di voi.

**24 • 25 • 26 MARZO**

Scegli un uovo AIL e sostieni la ricerca scientifica.

tipo di collaborazione e la bellezza degli spazi dei don Vecchi aiutano le persone che ne usufruiscono nel percorso di guarigione. Un ultimo invito. Segnaliamo tre giornate per fare del bene: come vedete nella foto il 24-25-26 marzo si può sostenere la ricerca AIL acquistando un loro uovo di Pasqua.

### Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

### Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni.

Iban: IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809  
Intestato Associazione Il Prossimo odv  
Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco



# Non è così vicino

di Federica Causin

La mia passione per il cinema risale a quando, da adolescente, guardavo i film in lingua originale e avevo le locandine appese in camera. Qualche settimana fa sono tornata in sala, dopo più di tre anni, e mi sono gustata la proiezione in compagnia di una cara amica. Abbiamo approfittato dello spettacolo domenicale mattutino ed è stato davvero piacevole: gli spettatori non erano molti, quindi è stato un po' come guardare la televisione su uno schermo più grande. Abbiamo visto "Non così vicino" con Tom Hanks, tratto dal romanzo "L'uomo che metteva in ordine il mondo" di Fredrik Backman. Un film tenero, commovente e ricco di spunti di riflessione che ho scelto di raccontare perché le vicissitudini di Otto e dei suoi vicini di casa sono quelle di una piccola comunità che, per certi versi, mi ha ricordato il don Vecchi.

Procediamo per gradi. Nella prima scena, Otto, un anziano ingegnere in pensione, compra un pezzo di corda, un acquisto singolare dietro al quale si cela la volontà di suicidarsi per raggiungere l'amata mo-

glie deceduta. È un uomo burbero, ossessionato dall'ordine, dalle regole e dalla precisione, che in realtà sta soltanto cercando di aggrapparsi a una normalità che non ha più. Si rifugia nelle abitudini per scandire giornate che per lui non hanno più senso. Descrivendo se stesso, afferma che i libri non sono il suo mondo, però la storia d'amore con sua moglie Sonia è nata proprio grazie alla restituzione di un romanzo che lei non si era accorta di aver perduto. Quando rimane vedovo, decide di morire e ci prova più volte; per fortuna, con un tempismo perfetto, le richieste d'aiuto dei vicini gli impediscono di portare a termine il suo piano. Nonostante la sua ritrosia, sperimenta una prossimità fatta di piccoli gesti (i piatti che Marisol gli prepara) e, suo malgrado, instaura dei legami che lo tengono ancorato al presente, alla vita.

L'incontro con un gattino randagio e la necessità di prendersene cura gli dà una ragione per andare avanti e, grazie alle figlie di Marisol, riscopre la tenerezza che aveva sepolto sotto strati di dolo-

re. Poco a poco diventa per loro "abuelo" (nonno) Otto e si ritrova a essere parte di una famiglia. Inoltre, insieme al resto dei vicini, riesce a impedire che una coppia di anziani venga separata e sfrattata. Un'azione corale, nata dallo sguardo di molti, che hanno scelto di non essere distratti e di soffermarsi sui bisogni altrui.

Sono state proprio la corralità e la rete di relazioni che s'instaura tra i personaggi del film che mi hanno ricordato la quotidianità del don Vecchi. Anche nel nostro centro, infatti, come nel quartiere di Otto, ci sono tante porte e le storie delle persone spesso si sfiorano. A volte le affinità si scoprono condividendo un'attività o un momento ludico, in altre occasioni, invece, la conoscenza resta più in superficie. In ogni caso tutti hanno l'opportunità di stabilire un contatto, se lo desiderano. Mi ha colpito molto il fatto che, nel dare l'ultimo saluto a Valeria, una dei residenti "storici" del nostro centro di Carpenedo, don Corrado ha ricordato proprio la sua capacità di costruire legami e di farsi benvolere, perché aveva sempre un sorriso e una parola buona per chiunque incontrava. A me chiedeva spesso delle mie nipotine, che aveva visto nascere e sgambettare in corridoio. L'ultima volta che sono andata a trovarla mi ha parlato con immenso affetto e orgoglio dei suoi figli e dei suoi nipoti, mostrandomi le foto che aveva in soggiorno. Le avevo promesso di tornare a leggerle qualcosa, ma purtroppo non ho fatto in tempo. Apprezzava i miei articoli e credo sarebbe contenta di queste righe. Che la terra ti sia lieve, Valeria, siamo in tanti a volerti bene e ti porteremo sempre nel cuore. Continua a posare su di noi il tuo sguardo benevolo.





# Storie che accadono

di Daniela Bonaventura

“Dove comincia una storia? Penso che le storie non cominciano, le storie accadono e non hanno un principio” scriveva Antonio Tabucchi nel suo libro *L'Angelo nero*. Per Roberto Ferrucci, noto scrittore veneziano, questa frase diventa l'incipit di un libro che racconta con maestria e tenerezza la lunga amicizia con lo scrittore Tabucchi. Il libro comincia a Praca Sao Joao Bosco a Lisbona, alla fermata del famoso tram 28 ed attraverso il viaggio lungo questa bellissima città emergono ricordi, immagini suggestive, allucinazioni che accompagnano noi lettori lungo un percorso non solo geografico. È come guardare un film che ad ogni scena ci stupisce, ci commuove, ci fa conoscere sentimenti intimi e profondi, ci offre flashback di storia recente, ci fa sentire parte di un'amicizia che ognuno di noi vorrebbe vivere e ci dona immagini note e meno note di Lisbona. Il ritmo è incalzante, lo scrittore sembra, a tratti, un fiume in piena per la quantità di ricordi che affiorano nella sua mente ma poi ci sono momenti in cui rallenta citando parti dei libri dell'amico. È un regalo che vuole fare a Tabucchi, così importante nella sua vita, ma



anche un regalo che vuole fare a noi lettori: scoprire che uno scrittore non è solo molto bravo ma è anche ironico, saggio, generoso, ti invita a volerlo conoscere o riconoscere nei suoi libri.

A volte compare anche Daniele Del Giudice, altro scrittore importante per la formazione, non solo letteraria, di Roberto Ferrucci. L'io narrante ci fa viaggiare, lungo il tragitto del tram 28, a Venezia, Viareggio, Vecchiano, Parigi, accompagnato, dalla compagna Tirs, sempre presente nei momenti commoventi ed importanti. Tabucchi non c'è più, ma noi lo percepiamo vivo come non mai, è come se attraverso la narrazione di episodi, momenti, interviste, coincidenze, equivoci e tracce dei suoi libri, egli diventasse un po' anche amico nostro. Nel rendergli omaggio, Roberto Ferrucci ci permette di entrare dentro questo loro bellissimo rapporto e così sembra di sentirlo quando gli diceva “SCRIVI!” o di vederlo quando gli dà bonarie pacche sulle spalle.

Da leggere tutto d'un fiato per ritrovare anche noi storie, esperienze, incontri che ci hanno fatto diventa-

re chi siamo oggi; siamo figli della nostra storia e guardarsi un attimo indietro per cercare volti che ci sono stati vicino ci aiuta sicuramente ad andare avanti con forza, determinazione e gratitudine. “...Provo a fare come Pereira, a guardare fuori come fa lui nel libro e come immagino abbia fatto Tabucchi chissà quante volte, a bordo del 28, perché ci sono mille modi di guardare e non ho mai capito se la porti dentro da sempre o se devi impararla poco a poco, negli anni, la grammatica dello sguardo, il congiuntivo di scrivere, il condizionale dell'osservare. Se è roba che appartiene a tutti o soltanto a pochi. Non mi interessa saperlo. Perché poi basta anche soltanto nominarli, i luoghi per farli vedere al lettore...”.

## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

# Un nuovo primario

dalla Redazione

Silvia Pini è la prima donna a capo di un reparto di Ortopedia in Veneto. La terza in Italia. Dal primo marzo è il nuovo primario ortopedico dell'ospedale di Dolo. "E sogno il giorno in cui questa non sarà più una notizia - dice - Quando le donne perdono tempo a cercare di dimostrare quello che valgono in più rispetto agli uomini, hanno già perso. Io mi impegno a fare il mio lavoro, a dare quello che ho e che so. Il genere non è marcia in più, né in meno. La cosa che manca ora, nella mia branca specialistica, è l'esempio di altre donne ai vertici. Sarà più semplice per le donne che verranno dopo, avranno una strada finalmente già battuta". E sulla forza fisica ritenuta da molti importante in sala operatoria, "penso che non serva sempre, anzi - spiega -. È fondamentale invece l'ingegno, la giusta leva, calcolare le giuste linee di forza".

"Ha vinto il concorso il più bravo, il più titolato e il più preparato ortopedico tra una rosa di professionisti d'eccellenza - dice il direttore generale dell'Ulss 3 Serenissima Edgardo Contato -. Il fatto che il



più meritevole, per la prima volta in Veneto e per la terza in Italia, si sia rivelato un medico donna, riempie d'orgoglio la nostra azienda sanitaria". "Quando Silvia Pini è stata nominata primario abbiamo tutte esultato di gioia. Vediamo nella sua nomina una realizzazione per ognuna di noi, uno sguardo al futuro a cui possiamo ambire - spiega Maria Silvia Spinelli, chirurgo ortopedico oncologo responsabile della Commissione pari opportunità della Società italiana ortopedia e traumatologia (Siot) - La branca di ortopedia in Italia è dominata dagli uomini medici, e non solo in corsia e in sala operatoria, ma anche in ambito accademico: è l'unica specialità medica che non ha professori ordinari donna".

Pini è nata a Monza, è cresciuta a Mogliano Veneto e vive a Padova. Ama la motocicletta, le immersioni subacquee, lo sci. Scatta foto, scrive racconti e ha recitato per passione. "Mi sono innamorata del corpo umano da bambina. Sono stata attratta dalla medicina perché mi incuriosiva il funzionamento del corpo umano e di come siamo fatti. Volevo capire com'era - racconta -. E l'ortopedia è una delle branche chirurgiche più vaste". Prima di approdare alla guida dell'Unità operativa di Ortopedia e traumatologia dell'ospedale dolese, "ho studiato Medicina e chirurgia all'università di Padova dove ho anche conseguito la specialità di Ortopedia e traumatologia. Durante la mia formazione ho svolto un periodo di attività presso l'ospedale la Timone di Marsiglia, diretta all'epoca dal prof. Bollini, e approfondito una parte di ortopedia pediatrica. Ora per me è essenziale far crescere la mia équipe, e crescere io con lei. C'è bisogno di medici nuovi che si facciano entusiasmare da questa specialità".

Donaci il tuo

5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale verso le quali è possibile destinare il 5 per mille. Ricordo anzitutto il nostro Centro Infanzia. Accoglie gratuitamente pure tutti i bambini scappati con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che fuggono dalla guerra dando cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere con il 5 per mille la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

**Il Germoglio:** con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274

**Associazione Piavento:** codice fiscale 90017970279

**Il Prossimo:** codice fiscale 94089700275.

**Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi:** codice fiscale 94064080271

**Gruppo Missioni Ente Filantropico:** codice fiscale 90194910270



# La messa in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Spesso, quando andiamo a messa, arriviamo quando vogliamo, ci sediamo negli ultimi banchi. Aspettiamo che finisca in fretta, perché abbiamo altre cose da fare. Insomma è più un obbligo e non un piacere il sentirsi parte di una comunità a cui ognuno è invitato a portare qualcosa, soprattutto la gioia di credere e di condividere con altri fratelli e sorelle Gesù che ha incontrato.

Quando sono arrivato in Africa alla fine del 1983, ho cominciato a partecipare alle messe africane. All'inizio capivo poco, a causa della lingua, ma si vedeva che la gente era felice di partecipare e lo manifestava in tanti modi: col salutarsi all'inizio della messa, prima di entrare in chiesa, col cantare, danzare, portare le loro offerte, sia in denaro che in frutti della terra e poi uscendo felice di aver condiviso insieme alcune ore della loro domenica. Arrivato poi nella parrocchia e cominciando a presiedere la liturgia domenicale, tutto è diventato più bello. In una chiesa piena di centinaia di persone si iniziava con la processione, danzando, cantando, battendo le mani. Insomma il giorno di festa aveva preso forza. Tutti partecipavano. Poi la predica parte-

cipata, partendo da alcuni momenti della vita. Si vedeva che la gente seguiva quello che veniva detto. Al momento dell'offertorio tutti uscivano in processione a portare i loro doni e poi si continuava fino alla fine nel darsi l'arrivederci, cantando, alla prossima volta. E così ogni domenica e anche in altri momenti, quando la si celebrava anche nelle succursali, sia sulla terraferma, che nei villaggi sul lago. Era bello stare insieme da fratelli. Ognuno si sentiva a casa propria. Poi nei giorni della grande festa (Natale e Pasqua con i battesimi) il tempo passava senza accorgersene. Era il momento dell'accoglienza di Gesù in mezzo a noi e dei nuovi battezzati che entravano per la prima volta a fare parte della comunità. La messa sembrava non finire mai, ma nessuno si curava di guardare l'orologio, perché era bello stare insieme.

Una cosa che mi ha molto colpito è stato quando in Camerun abbiamo celebrato nella parrocchia di Nefala "festa del raccolto o del ringraziamento". Tutti personalmente, come piccola comunità o gruppo, avevano messo da parte del denaro e anche i frutti della terra da portare poi in processione. Con i soldi

si sarebbero comperate delle sedie per il salone parrocchiale. Invece i frutti della terra sarebbero stati distribuiti alle persone bisognose. Naturalmente, come d'abitudine, la gente aveva pulito la chiesa e l'aveva addobbata, oltre a preparare qualcosa da condividere dopo la celebrazione. Si è iniziato come al solito: processione. Poi si è intronizzato il Vangelo con una cerimonia particolare: è venuto un gruppo di ragazzi e ragazze che con l'albero della pace ha accompagnato un bambino, portato sulle spalle da uno più grande e dentro una borsa la parola di Dio che poi è stata mostrata a tutti. Poi la processione offertoriale: tutti sono venuti con una busta, in cui c'era il frutto della loro condivisione. Anche il gruppo dei capi tradizionali, accompagnato dalla banda (flauti, tamburi ecc.) è arrivato e tutta la chiesa sembrava vibrare. Si sentiva che tutto veniva accolto dal Signore Gesù. Un momento magico, indimenticabile. E alla fine, a piccoli gruppetti, si divideva quello che era stato preparato, perché la festa deve continuare e rimarrà nel cuore la gioia di essere stati insieme. Provare, per credere.



## Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



# Ammonire i peccatori

di don Fausto Bonini

Questa è un'opera di misericordia complicata e soprattutto difficile da esercitare, soprattutto pensando a quanto più volte ha affermato papa Francesco: "Chi sono io per giudicare?". Eppure quest'opera di misericordia mi chiede di individuare chi è in peccato, quindi di giudicare, e poi anche di intervenire con una ammonizione. Che fare, allora?

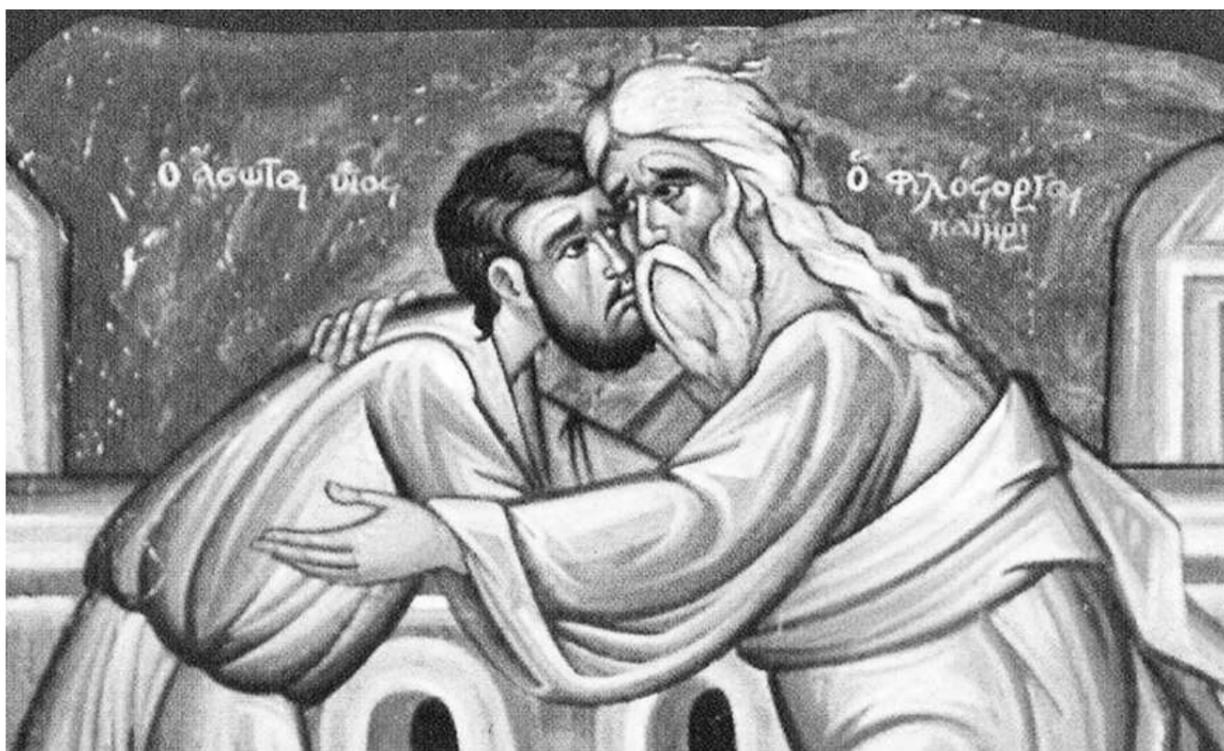
La parola ammonizione, nel gergo calcistico, si riferisce a una punizione che l'arbitro infligge a un giocatore che ha mancato alle regole sportive e che si concretizza nel cartellino giallo. Nel nostro caso non si tratta di questo, ma di una esortazione amorevole con la quale ci rivolgiamo a una persona per informarla del pericolo che corre. Quindi ammonire non è sinonimo di giudicare, ma è un gesto di amore disinteressato verso qualcuno, che noi consideriamo fratello, e che sta sbagliando. Purtroppo la risposta più normale e frequente è quella del silenzio, del lasciar perdere per non turbare i rapporti. Si preferisce tacere piuttosto che parlare, commettendo così un peccato di omis-

sione che rivela disinteresse verso una persona che ha bisogno di essere aiutata. Non farlo per vergogna o timidezza potrebbe trasformarsi in mancanza di amore verso chi sta sbagliando.

Il peccatore, al quale si riferisce l'opera di misericordia, è un fratello che sbaglia e noi diventiamo corresponsabili di quell'errore se non interveniamo. Gesù ci dice: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato» (Luca 6,37). È vero, però ci invita anche alla «correzione fraterna» e ad ammonire chi commette una colpa. La correzione, che deve essere sempre fraterna, è il superamento dell'indifferenza, è il sentimento di dispiacere che si prova vedendo che un fratello sta sbagliando tanto da sentire il bisogno di intervenire. È un atto di amore che deve essere fatto con amore, sentendoci corresponsabili del male che il fratello sta commettendo. "Sono forse io il custode di mio fratello?", risponde Caino a Dio che gli chiede conto del fratello Abele. Sì, siamo correspon-

sabili gli uni degli altri. Il vincolo di fraternità lo prevede e anche a noi Dio domanda: "Dov'è tuo fratello?". Il modo concreto di procedere ce lo indica Gesù stesso e lo leggiamo nel Vangelo di Matteo al capitolo 18,15-17: "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello, se non ascolterà...". La prima cosa che Gesù sottolinea è che chi commette del male anche contro di me è un mio fratello e come tale va trattato.

La correzione fraterna è superamento dell'indifferenza e delicatezza nell'intervenire, da accompagnare sempre con la preghiera. Senza dimenticare che l'opera di misericordia dell'ammonire comincia con l'ammonire se stessi, riconoscendo i tanti aspetti negativi che sono presenti nella nostra vita e che devono essere corretti: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ... Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello" (Luca 6,41-42).



CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti marzo 2023**

CARPENEDO

Domenica 19 marzo ore 16:30

***I flauti di San Marco***

in concerto

ARZERONI

Domenica 26 marzo ore 16:30

***Ensemble cameristico veneto***

in concerto

***Ingresso libero***